

Poche parole su un tema, quello della Pace, che in questo numero del Tassello ha dato vita a moltissime riflessioni, a volte molto diverse tra loro, ma tutte legate da un unico filo conduttore: il desiderio dell'uomo e di ognuno di noi di trovare e mantenere questo bene così prezioso.

Senza verità, giustizia, libertà e carità, i "quattro pilastri" di cui parlava Giovanni XXIII, la pace non può esistere. Ce ne accorgiamo quando ci scontriamo con le ingiustizie che tormentano il mondo, siano esse le guerre appena concluse o ancora in atto, o le differenze abissali, tra il nostro e il terzo mondo; ce ne accorgiamo quando constatiamo amaramente come pieno di violenza o di contraddizioni sia il nostro stesso parlare di pace e il nostro vivere quotidiano.

Di pace parlano le canzoni, i dipinti, le riflessioni degli adolescenti, ma anche una stretta di mano data con calore o un invito a pranzo dell'ultimo minuto, solo per il piacere di stare insieme.

Abbiamo tutti parlato di pace, ognuno a suo modo; ora ci auguriamo, ognuno come può, di imparare davvero a 'fare' e ad 'essere' Pace.

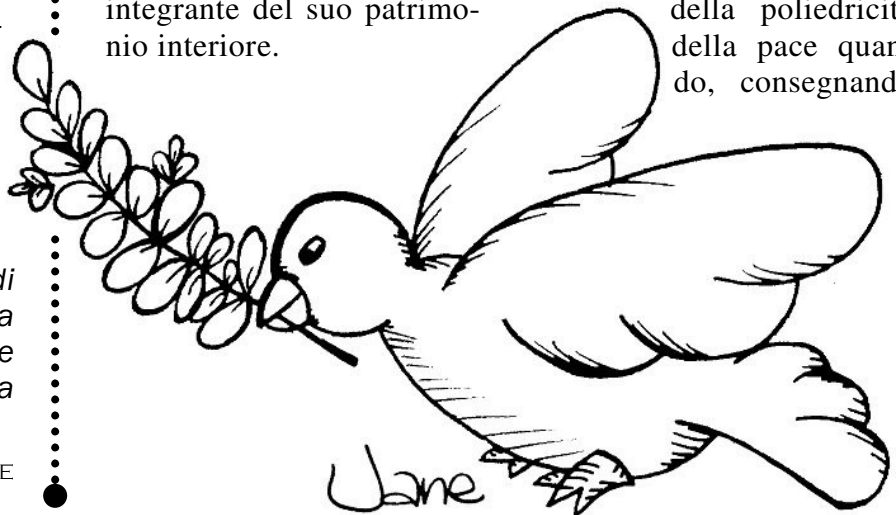
LA REDAZIONE

PAROLE DI PACE

Il diritto alla pace è inscritto nella natura di ogni persona, è un dato fondamentale della coscienza e presiede il dovere della costruzione di un mondo in cui i componenti della comunità umana si sentano veramente fratelli e sorelle.

La pace, dunque, appartiene ad ogni persona e all'umanità intera, non è prerogativa di alcuni, fortuna inaspettata di altri; è l'elemento unificante che avvicina le culture, chiarisce i dubbi, crea amicizie e nutre la speranza. Ogni uomo ne può trattare, sapendo che questo diritto di parola non viene concesso da una autorità superiore ma è parte integrante del suo patrimonio interiore.

Tuttavia, ed è facile notarlo, sono davvero diversificati, se non a volte opposti, i pensieri che danno corpo e identità alla pace, inoltre esistono modalità assolutamente differenti di trattare della pace. Dobbiamo onestamente riconoscere che quando ne parliamo ognuno ha una sua rappresentazione soggettiva al punto che, sotto la stessa parola, si nascondono pensieri estremamente divergenti. Così, per alcuni, "pace" sarebbe sospensione del conflitto, per altri armonia cosmica, per altri ancora compromesso politico, e così via. Gesù stesso ebbe piena consapevolezza della poliedricità della pace quando, consegnando



ai discepoli il suo “testamento spirituale”, disse che la pace che avrebbe dato loro, sarebbe stata differente da quella del mondo: “*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.*” (Gv 14,27). Gesù lascia ai suoi amici una pace nuova e diversa, una pace che viene addirittura concessa in maniera fresca e alternativa al mondo.

C'è una pace che possiamo dire completa e piena che viene da Gesù, una pace che ha qualità superiore in quanto proviene da colui che ha realizzato in sé la pienezza dell'umanità. La pace di Gesù è differente e migliore perché la sua umanità è differente e migliore.

E come in lui la natura umana ha trovato compimento pieno, così in lui trova compimento pieno anche la pace. Per sapere cosa è la pace, guardiamo la pace che Gesù ci dà.

Non voglio tracciare il tema biblico, così come la tradizione sapienziale e Gesù l'hanno inteso; osservo solo che non si fa un buon servizio alla pace quando, appellandosi ad essa e reclamandola, si ricorre a strumenti, azioni e parole che sono intrinsecamente refrattarie alla pace; faccio fatica a pensare che si possa “*combattere*” per la pace, “*uccidere*” per la pace, imbracciare le “*armi*” della pace fosse anche “*l'arma della preghiera*”.

Il nostro linguaggio umano rivela che la pace tanto cercata, è viziata in radice da un animo spesso violento e intollerante, avvezzo alle soluzioni facili, e tendenzialmente poco incline alla misericordia.

Le parole che usiamo, ancor prima di significare qualcosa, rivelano il nostro cuore. Chi “*combatterà*” per la pace, non la troverà

mai davvero; chi anche usasse le “*armi*” del dialogo non potrà che raggiungere un semplice compromesso fra le parti. Il fine non giustifica mai i mezzi, che devono essere sempre omogenei al fine da raggiungere, e davvero andiamo dove ci porta il cuore: speriamo che il nostro sia un cuore di pace

La pace, e Gesù lo insegna proprio nel discorso delle Beatitudini, affolla attorno a se stessa parole come *letizia, consolazione, giustizia, laboriosità, cuore, opere, purezza*; così Gesù chiarisce che la pace nasce spontaneamente là dove esiste un contesto capace di accoglierla, un ambiente vitale in cui si siano bonificate radicalmente anzitutto le strutture mentali del conflitto e della prevaricazione, quelle strutture inscritte nel cuore dell'uomo.

Il Maestro sposta l'attenzione dall'esterno all'interno della coscienza umana, e ci lascia intuire che la pace non si genera come accordo tra soggetti, fosse anche sancita da un trattato; la pace si crea nella formazione interiore del cuore dell'uomo che si modella con lo studio, la preghiera, la riflessione, la conoscenza e con tutte quelle virtù che distinguono l'uomo dall'animale. Senza questa radicale conversione interiore la pace sarà solo e sempre l'intervallo armato tra due conflitti.

Costruire oggi la pace significa educare il nostro animo e quello dei nostri figli a percorrere i sentieri impervi della conoscenza e della sapienza, evitando come la peste quelle facili scorciatoie delle soluzioni sotto costo. La comune pace futura la seminiamo personalmente oggi.

DON ATTILIO



IN QUESTO NUMERO

- | | | |
|--|---|--|
| 1. Parole di Pace
<i>Don Attilio</i> | 6. La Pace? Ok, ma non con quella bandiera
<i>Matteo Tognonato</i> | 11. La Pace è...
<i>i ragazzi del gruppo Sirio</i> |
| 2. Pace a Voi
<i>Suor Cristina</i> | 7. Si può dare di più
<i>Giovanni Grampa</i> | 12. Un mondo da esplorare
<i>Il professore di religione cattolica</i> |
| 3. Pace e lotta alla povertà
<i>Don Giuseppe Como</i> | 8. Solo una stretta di mano?
<i>Antonella</i> | 13. Un pensiero dopo l'arrivo di “Babbo Natale” a Sarajevo
<i>Massimo Ortelli</i> |
| 4. Cerchiamo la Pace
<i>Don Peppino</i> | 9. Pace
<i>Noemi Bettin</i> | 14. Un cece di pace
<i>Silvio</i> |
| 5. Il Signore ti dia pace
<i>Maria Luisa</i> | 10. Chedonna e l'arcobaleno
<i>Chiara</i> | 15. Pace...
<i>Antonella Martino</i> |

PACE A VOI

Scambiatevi un segno di pace; pace bene; la pace sia con voi; il Signore vi dia pace; vi lascio la pace, vi do la mia pace; dai, facciamo pace; speriamo che torni la pace...

Tante, tantissime sono le frasi che ogni giorno nei nostri dialoghi quotidiani, e anche nella liturgia, esplicitano un augurio di pace o un invito a costruirla.

Sarà forse come il prezzemolo che in cucina va dappertutto, o è come il lievito, che, aggiunto all'impasto di tutti gli ingredienti, rende la pasta ciò che è: non una schiacciatina



ma una soffice pagnotta pronta per essere cotta e... mangiata?

Del resto anche Gesù dopo essere apparso ai suoi discepoli da risorto li saluta dicendo: pace a voi.

Chi tra noi ha vissuto la guerra dirà certamente che a quel tempo mancava proprio tutto: non solo i soldi, il lavoro, il cibo, ma ciò che mancava di più era proprio la pace. Ora che

non siamo un paese ufficialmente in guerra, possiamo dire che ciò che fa notizia sono gli odi personali, coltivati da tempo nel cuore, soprattutto se sfociano in azioni violente. Un omicidio potrebbe succedere

anche nel paesino più sperduto della nostra nazione; stiamo pur certi che il telegiornale domani sarà prontissimo ad aggiornare il "bollettino di guerra e violenza".

La guerra non si fa solo con le armi, ma è guerra quando si coltivano nel cuore sentimenti di vendetta, antipatia, insofferenza o indifferenza verso una persona o una situazione. Chiudere la porta verso qualcuno o alzare un muro con un fratello è guerra... allora si capisce bene perché la guerra non è solo Iraq, Israele, Sudan, ma è Madonna Regina tutte le volte che non si è disposti a sciogliere la rabbia o aprire un varco nel muro che divide dal fratello.

SUOR CRISTINA

PACE E LOTTA ALLA POVERTÀ

La tradizionale Giornata Mondiale della Pace, che la Chiesa propone da più di 40 anni nel giorno di Capodanno, incrocia in questo inizio del 2009 l'andamento della crisi economica che sembra interessare un po' tutte le regioni del pianeta.

Il collegamento tra i due temi è suggerito dal messaggio di Benedetto XVI in occasione della Giornata della Pace, intitolato: *Combattere la povertà, costruire la pace*. Al n. 7 del Messaggio, il Papa ricorda infatti l'attuale crisi alimentare che, secondo recenti stime della FAO, ha portato a quasi un miliardo (40 milioni in più rispetto all'anno scorso) il numero delle persone che nel mondo soffrono la fame. La crisi alimentare è caratterizzata, ricorda il papa, «non tanto da insufficienza di cibo, quanto da difficoltà di accesso ad esso e da fenomeni speculativi e quindi da carenza di un assetto di istituzioni politiche ed economiche in grado di fronteggiare le necessità e le emergenze».

L'idea di fondo del Messaggio, che riprende una posizione ormai consolidata nell'insegnamento della Chiesa, illustrata negli ultimi decenni nelle encicliche sociali di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, è che occorre saper governare il «complesso fenomeno della globalizzazione», per evitare che squilibri rescenti tra ricchi e poveri e quindi le situazioni di povertà e di ingiustizia che interessano



intere popolazioni diventino terreno fertile per la nascita di violenze e conflitti.

Il Messaggio è piuttosto complesso, ha tutt'altro che i toni della meditazione o della semplice esortazione e si addentra invece in un'analisi non superficiale e competente di molti fenomeni che caratterizzano lo scenario attuale della globalizzazione economica. L'impressione, per il lettore non abituato a questo tipo di analisi, poco introdotto nei meccanismi complessi dei rapporti economici e politici e dei movimenti finanziari internazionali, è immediatamente quella di trovarsi di fronte a realtà troppo grandi, che, come si dice, "passano sopra le nostre teste" e quindi sembrano interrogare poco le nostre coscienze.

Forse, una prima responsabilità, un compito modesto e però prezioso che ci possiamo assumere di fronte a questo Messaggio, è proprio quello di ricercare un'informazione più puntuale, più chiara, più efficace riguardo a questi problemi. Superare

pregiudizi e luoghi comuni, visioni semplificatrici e spiegazioni banalizzanti, come pure interpretazioni ideologiche e slogan retorici può essere davvero per un cristiano un modo per vivere in questo mondo con occhi più aperti e quindi più partecipi, con un cuore più sveglio e quindi più solidale, con un'intelligenza più vivace e quindi più capace di orientare l'agire. Non è inutile prendere consapevolezza, per esempio, della diffusa marginalizzazione e delle difficoltà di accesso al mercato mondiale da parte dei Paesi a basso reddito, che hanno anche sofferto negli ultimi decenni il rapido declino dei prezzi delle materie prime che costituiscono la grande ricchezza e quindi la quasi totalità delle esportazioni in particolare di gran parte dei paesi africani (n. 9); né comprendere che una finanza che dovrebbe avere la funzione «di sostenere nel lungo termine la possibilità di investimenti e quindi di sviluppo» si è invece largamente dedicata a perseguire «una logica di brevissimo termine», finalizzata al semplice incremento di valore delle attività finanziarie stesse, per cui denaro che invece di servire a finanziare lo sviluppo reale delle popolazioni, producendo beni, servizi, miglioramento delle condizioni di vita delle persone, viene impiegato per produrre ulteriori e talvolta vertiginosi guadagni in chi lo possiede, attraverso logiche puramente speculative (n. 10).

Un secondo percorso, più decisivo, che la riflessione di Benedetto XVI sollecita, raggiunge concretamente l'esistenza di ciascuno di noi. Anche chi non ha responsabilità di governo, o non manovra ingenti capitali sui mercati internazionali, o non ha idea del funzionamento dei mercati azionari non



può ritenersi immune da quegli atteggiamenti come «l'avidità o la ristrettezza di orizzonti» che sono le cause più profonde della povertà e quindi una minaccia alla pace. Essi sono infatti le cause che «albergano nel cuore umano», dice il papa (n. 13), e quindi ci interessano in quanto uomini e cristiani.

Mi pare significativa l'osservazione contenuta nel n. 8 del Messaggio per la Giornata della Pace: «La globalizzazione elimina certe barriere, ma ciò non significa che non ne possa costruire di nuove; avvicina i popoli, ma la vicinanza spaziale e temporale non crea di per sé le condizioni per una vera comunione e un'autentica pace». Essa ci ricorda come un mondo che si è fatto più «piccolo», dove popolazioni e culture molto diverse si confrontano con maggiore frequenza, non è automaticamente un mondo più solidale. Anzi, sappiamo bene come la vicinanza delle diversità è spesso fonte di divisioni e conflitti: il «prossimo», in senso letterale, è evangelicamente sempre il primo e insieme il più difficile da amare.

Non a caso, all'inizio del Messaggio, il papa ci suggerisce di «avere, della povertà, una visione ampia e articolata»: proprio nelle società ricche e progredite «esistono fenomeni di *emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale*: si tratta di persone interiormente disorientate, che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico» (n. 2). Non raramente, i conflitti e la violenza stessa sono generati da molteplici e gravi forme di solitudine e di disorientamento: ogni atteggiamento, al contrario, solidale e inclusivo, partecipe e creatore di legami costruisce la pace.

DON GIUSEPPE

CERCHIAMO LA PACE

L'OCCHIATA DI DON PEPPINO

La pace! Quanto parlare si fa della pace, e quanto è calpestate questa pace! Ma perché non c'è pace in questo mondo? Incominciando da Caino, l'invidia e la gelosia ha messo l'uomo contro il fratello; continuando nella storia, la discriminazione tra ricchi e poveri ha messo l'uomo contro l'uomo. Ecco una delle cause principali che minacciano la pace: **la povertà.**

Già Paolo VI con l'enciclica *Populorum progressio* de-

nunciava questa realtà e la sua riflessione non ha perso nulla della sua attualità. «*Essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera sicura la propria sussistenza, la salute, l'occupazione stabile, una partecipazione più piena alle responsabilità al di fuori di ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini; godere di una maggiore istruzione, in una parola, far conoscere e avere di più per essere*

di più: ecco l'aspirazione degli uomini di oggi mentre un gran numero di essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio tale legittimo desiderio.»

Anche Benedetto XVI ritorna sull'argomento nel suo messaggio per la Giornata della pace di quest'anno. «*La povertà risulta sovente tra i fattori che favoriscono e aggravano conflitti anche armati e questi alimentano tragiche situazioni di po-*

vertà. Intere popolazioni vivono oggi in situazione di estrema povertà.”

Si tratta di un problema che si impone alla coscienza di tutta l'umanità. Perciò, dice il Papa, “è combattendo la povertà che l'umanità è resa più fraterna tramite valori e ideali condivisi, fondati sulla dignità della persona, sulla libertà unita alla responsabilità, sul rinascimento effettivo del posto di Dio nella vita dell'uomo.”

Infatti ogni forma di povertà ha alla radice il mancato rispetto della persona umana, che impedisce alle persone e alle famiglie di vivere secondo la loro dignità.

Un altro fattore che minaccia la pace sono le **spese militari** per le guerre in corso nel mondo.

Pensiamo a quanto spendono gli Stati per armarsi. Queste ingenti risorse impiegate nelle spese militari vengono distolte dai progetti di sviluppo e la corsa agli armamenti crea sottosviluppo, disperazione e conflitti.

E' un circolo vizioso. I conflitti sono spesso accesi dalle ingiustizie, di qui il richiamo del Papa agli Stati per una seria riflessione sulle profonde ragioni dei conflitti e a provvedervi con una coraggiosa autocritica.

Pensiamo alla guerra tra Israele e Gaza: una guerra infinita, in una terra santa, la terra di Gesù, che è venuto a portare la pace. E' proprio un mistero. I motivi storici, culturali e religiosi per cui questo popolo non riesce a convivere pacificamente li conosciamo; ma questi motivi non bastano, non ci danno una spiegazione. Infatti in tanti parti del mondo popoli diversi riescono a vivere insieme in modo passabile. Perché lì no? Ho l'impressione che lì, dove Gesù è

venuto a rivelarci che tutti gli uomini sono fratelli, perché figli dell'unico Padre, il diavolo fa di tutto per dimostrare il contrario.

Ma lì ci sarà sempre la guerra? No, perché il male non può sconfiggere il bene. Infatti a pensarci bene, proprio questa terribile situazione palestinese sta costringendo tutti a prendere coscienza dell'assurdità, crudeltà, stupidità, inutilità della guerra che non riesce a risolvere nessun problema e intanto la povera gente va di mezzo. E io sono convinto che lì dove il male crede di vincere, riceverà la più sonora sconfitta.

E ora ci si mette anche la **crisi economica**, altra preoccupazione che crea difficoltà per i bisogni fondamentali di ogni uomo e solleva popoli poveri contro popoli ricchi che speculano sui prodotti alimentari. La crisi non è per mancanza di alimenti, ma è creata dalla mal distribuzione e da fenomeni speculativi. Lo ha detto il Papa nel messaggio per la Giornata della pace.

Siamo disposti a fare insieme una revisione profonda del modello di sviluppo per correggerlo?

Così per combattere la povertà che opprime tanti uomini e donne e minaccia la pace di tutti, va riscoperta la **sobrietà** e la **solidarietà** quali valori evangelici e al tempo stesso universali. Per dirla chiara va riscoperto quel Gesù Cristo che ha predicato l'uguaglianza tra gli uomini e ha inaugurato un mondo nuovo, una nuova umanità capace di operare una rivoluzione pacifica.

La religione non è un ostacolo, è invece un valido fondamento per la costruzione di una società più giusta e più libera e la Chiesa, che non chiede privi-

legi, si mette a disposizione per suscitare speranza con atti concreti.

Il ruolo della Chiesa infatti è quello di stare accanto ai più deboli, moltiplicando tutte le risorse disponibili. La Chiesa, esperta in umanità, conosce bene i bisogni della gente perché vive in mezzo alle persone e ha una rete fittissima di interventi promossi dalle Parrocchie e dalle Associazioni cattoliche.

La Chiesa, consapevole del comando del Signore “*date voi stessi da mangiare*” non manca di assicurare all'intera famiglia umana il proprio sostegno di carità creativa, non solo per mettere a disposizione il superfluo, ma soprattutto per cambiare stili di vita, modelli di consumo.

Un esempio lo dà la Diocesi di Milano con il **Fondo di solidarietà** per chi manca di lavoro e per le famiglie in difficoltà. Il Fondo è gestito dalla Caritas e dalle Acli in modo intelligente e trasparente. La Diocesi ha già disposto un milione di euro e chiede ai cristiani, alle Associazioni e alle Parrocchie di credere a questo atto di solidarietà che può dare testimonianza e speranza a tante famiglie. (si può inviare il proprio contributo a Arcidiocesi di Milano – fondo famiglia-lavoro – c/c n. 2405 su Credito Artigiano Agenzia 1 Milano – ABI 03512 – CAB 0160-2)



La Chiesa non intende sostituirsi al pubblico, non intende mettere qualche cerotto assistenzialista, ma sa andare alle radici delle difficoltà economiche che colpiscono le famiglie; vuole provocare la comunità cristiana



a scelte di qualità, vuole suscitare un sussulto di coscienza, vuole indicare anche ai politici la strada della sobrietà. Non è una iniziativa tampone, ma vuole richiamare la pubblica amministrazione al dovere di rimuovere le radici del fenomeno di questo genere. Gli interventi economici della Chiesa hanno l'obiettivo di far crescere una coscienza etica. L'Arcivescovo non parla solo di solidarietà, ma anche di sobrietà, ci fa riflettere sul nostro stile di vita, sul modo di usare i nostri soldi e quelli pubblici. Impariamo a unire sobrietà e solidarietà per venire in aiuto alle persone e alle famiglie in seria difficoltà.

Ma chi può portare avanti questa speranza nel futuro?

Il Papa Benedetto XVI indica i giovani e i genitori come protagonisti di questo risveglio di coscienza.

I giovani quando credono e hanno un ideale si buttano, e non solo nelle marce della pace, ma sanno fare la pace nella fraternità. Un esempio sono le Giornate mondiali della gioventù e le tante iniziative di lavoro sostenute nelle nostre Parrocchie.

“Cari giovani, ha detto il Papa, responsabili del futuro di questa nostra città, non abbiate paura del compito che il Signore vi affida, non esitate a scegliere uno stile di vita che non segua la mentalità edonistica corrente, lo Spirito santo vi assicura la

forza necessaria per testimoniare la gioia e la fede e la bellezza di essere cristiani; non esitate a rispondergli prontamente se egli vi chiama. La società ha bisogno di cittadini che non si preoccupano solo dei propri interessi, perché il mondo va in rovina se ciascuno pensa solo a se stesso.”



E i giovani questo lo credono. I giovani si appassionano dei bisogni profondi dell'uomo e prendono sul serio coloro che sono capaci di prenderli sul serio.

Anche i genitori, che cercano nuove vie per aiutare i propri figli a rispondere ai grandi interrogativi esistenziali, sono portatori di speranza che porta alla pace.

“Li esorto cordialmente, dice il Papa, insieme con tutta la comunità cristiana a testimoniare alle nuove generazioni la gioia che scaturisce dall'incontro con Gesù, il quale nascendo a Betlemme è venuto non a toglierci qualcosa, ma a donarci tutto”. Quindi praticare in casa la sobrietà e collaborare alla so-

lidarietà è l'obiettivo necessario per raggiungere quell'equilibrio mondiale che porta alla pace.

A Maria affidiamo il profondo desiderio di vivere nella pace che sale dal cuore della grande maggioranza degli uomini.

L'odio, la violenza e la sfiducia sono forme di povertà, forse le più tremende, da combattere. Che non prendano il sopravvento!

In conclusione ascoltiamo la parola dell'Arcivescovo che dice: *“Davvero tragico è il volto di questo mondo, quando guardiamo in faccia nella loro dura realtà le concrete situazioni, vicine e lontane, di cui è segnato. Solo la superbia della vita e l'egoismo, fingendo di non vederle, possono farcele ignorare. Ma come cristiani non intendiamo affatto ignorare la realtà e con un cuore solo e un'anima sola vogliamo invocare l'aiuto di Dio. Abbiamo fiducia infatti che il suo Spirito è capace di suscitare un modo nuovo di convivere e abitare su questa terra, è desideroso di donarci la forza per attraversare i muri dei conflitti e delle tensioni, di sostenere la nostra volontà nel provvedere a curare i mali e nel perseguire il bene comune di tutti”.*

DON PEPPINO

IL SIGNORE TI DIA PACE

NELLA SPIRITUALITA'

“Francesco, in ogni sua predica, all'esordio del discorso salutava il popolo con l'augurio di pace, dicendo: “Il Signore ti dia la pace!” (da una biografia di San Francesco).

E' anche la nostra preghiera per le terre lacerate dalle guerre: è impossibile non rimanere sconvolti e turbati dalla spirale di odio e rancore che nessuno più riesce a fermare, quando, oltre a uomini, donne e bambini, è la stessa idea di una soluzione pacifica che viene quotidianamente uccisa.



La catastrofe umanitaria, più volte denunciata con chiarezza dal Papa, è sotto i nostri occhi e possiamo dire con il profeta Neemia: “Noi siamo in grande angoscia” (Ne. 9,37).

Siamo confusi e lacerati perché divisi, spesso, sul piano etico e politico: dove sta la ragione, dov'è il torto? Chi ha sbagliato, di chi sono le responsabilità?

Anche la fede ne esce provata e nel segreto del cuore ci uniamo a

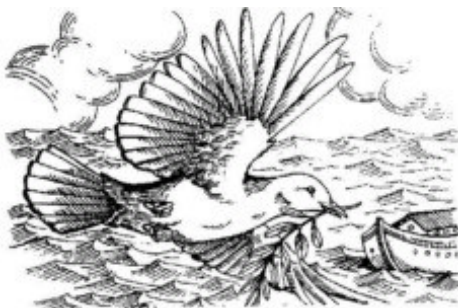
chi soffre, implorando: “Perché nascondi il tuo volto, Signore, e dimentichi la nostra miseria e oppressione?” (Sal. 44,25).

Una prima possibile risposta viene proprio da Neemia: “Tu, Signore, hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati con empietà” (Ne. 9,33).

“Se c’è una guerra non è perché le cose si sono mosse quasi per caso o per sbaglio, anche se ci sono responsabilità precise a cui nessuno potrà sfuggire. C’è una guerra perché, per tanto tempo, si sono seminate situazioni ingiuste, si è sperata la pace trascurando quelli che Giovanni XXIII chiamava “i quattro pilastri della pace”, cioè verità, giustizia, libertà e carità. Ogni colpa pubblica e privata contro i quattro pilastri, ogni atto di menzogna, ingiustizia, possesso egoista e dominio sull’altro, hanno scavato la fossa ... e l’edificio è crollato sotto i nostri occhi.”

Il card. Martini vede la pace come un edificio invisibile: ciascuno di noi l’ha distrutto per la sua parte di responsabilità; ogni seria preghiera per la pace deve quindi nascere dal pentimento e dalla volontà di ricostruire, prima di tutto nella nostra vita personale e comunitaria, i “quattro pilastri”.

Inoltre, la pace va chiesta prima di tutto per noi stessi. Spesso preghiamo perché Dio cambi il cuore degli altri e non ci preoccupiamo troppo dei sentimenti negativi che abitano dentro di noi. Finiamo così per giudicare i fratelli e non ci accorgiamo di essere pieni di odi, rancori e pregiudizi: questo impedisce di essere veramente operatori di pace secondo il Vangelo.



Francesco diceva ai suoi frati: “Come annunciate la pace con la vostra bocca, così abbiate sempre una pace più grande nel vostro cuore, tanto che nessuno sia provocato da voi a ira e scandalo; anzi, per mezzo della vostra pace e mansuetudine, tutti siano richiamati a pace e bontà”.

E’ a Dio che dobbiamo chiedere la pace: solo la preghiera può dare vita alla Pace vera. Soltanto stando vicino a Gesù, sommo Bene, possiamo sperare di cambiare il nostro cuore ed avere la forza di non arrenderci al male. Sapremo così pregare nel cuore di quel “mistero doloroso” che ancora oggi viene recitato, alla ricerca del filo che lega il massacro innocente dei “piccoli”, straziati dalle bombe, al sacrificio dell’“Innocente”, che si è consumato sulla croce secoli fa, in quella stessa terra.

Uniamo allora i nostri piccoli semi di bontà e pacificazione alle lacrime di chi è costretto a vivere nella violenza e nel dolore e offriamo tutto questo a Lui, che ha il potere di trasformare i nostri umili doni in qualcosa di più bello e di più grande, così come ogni giorno trasforma un semplice pezzo di pane nel suo Corpo.

Anche questo è un modo per sostenere gli sforzi di chi lavora sul campo per rendere possibile la pace e di essere, nel nostro piccolo, operatori di quella Pace che tutti invochiamo.

MARIA LUISA

LA PACE?

DALLA CARROZZINA DI MATTEO

OK, MA NON CON QUELLA BANDIERA

La pace è un valore che ormai diamo per scontato; abitiamo in un paese i cui difetti e le cui inefficienze sono tanti da riempire un libro ma che fortunatamente vive in tempo di pace da più di sessant’anni (le generazioni precedenti non hanno goduto di un simile lusso).

L’idea che tutti i paesi del mondo possano vivere in pace è un auspicio che tutti noi speriamo diventi realtà, tranne forse chi fabbrica e commercia armi, ma temo che la cosa sia di difficile realizzazione; volendo fare una riflessione amara, non credo che la pace faccia esattamente parte della nostra natura. A parte i grandi conflitti che hanno cambiato la Storia e modificato la



geografia mondiale, siamo protagonisti di piccole grandi guerre quotidiane: liti per i soldi, per il parcheggio, per il rumore, persino per il calcio e chissà quante altre. E’ dura parlare di pace se ogni motivo (più o meno valido) crea divisioni.

Tuttavia ci sono persone che decidono di dedicare la loro vita a operare attivamente per la pace aiutando i più poveri e i più deboli spesso in zone del mondo disastrose da guerre e fame, gente coraggiosa e fortemente motivata.

La pace ha anche un lato non proprio bello, rappresentato da quella bruttissima bandiera che andava di moda qualche anno fa e che molti italiani esposero principalmente perché lo facevano anche gli altri. Avrebbero potuto studiarne una migliore.

MATTEO TOGNONATO

SI PUO' DARE DI PIU'

Il tema della pace così vasto, smisurato, “intrigante” nonché “pericoloso” si presta a parecchie variazioni ed io, scegliendo una canzone che solo apparentemente c’entra poco con l’argomento, vorrei rendere evidente i numerosi altri “tipi” di pace.

Vado subito al profondo: il ritornello del motivo, che tutti, grandi e piccoli, sappiamo a memoria dice così: “*Si può dare di più perché è dentro di noi, si può osare di più senza essere eroi*”.

In questa notte di venerdì
perché non dormi perché sei qui
perché non parti per un week-end
che ti riporti dentro di te

*Cosa ti manca cosa non hai
cos'è che insegui se non lo sai
se la tua corsa finisse qui
forse sarebbe meglio così*

*Ma se afferrì un'idea
che ti apre una via
e la tieni con te o ne segui la scia
risalendo vedrai quanti cadono giù
e per loro tu poi fare di più*

*In questa barca persa nel blu
noi siamo solo dei marinai
tutti sommersi non solo tu
nelle bufere dei nostri guai*

*Perché la guerra la carestia
non sono scene viste in TV
e non puoi dire lascia che sia
perché ne avresti un po' colpa anche tu*

*Si può dare di più perché è dentro di noi
si può dare di più senza essere eroi
come fare non so non lo sai neanche tu
ma di certo si può...dare di più*

*Perché il tempo va sulle nostre vite
rubando i minuti di un eternità
E se parlo con te e ti chiedo di più
E' perché te sono io non solo tu*

*Si può dare di più perché è dentro di noi
si può dare di più senza essere eroi
come fare non so non lo sai neanche tu
ma di certo si può...dare di più*

*Come fare non so non lo sai neanche tu
ma di certo si può...dare di più*

Tutti, per la pace quotidiana, quella di tutti i giorni, quella in famiglia, quella nei luoghi di lavoro, a scuola, in macchina; possiamo fare molto di più senza farci venire uno strappo d’ernia. Basterebbe poco: più gentilezza nei rapporti con gli altri, più educazione e rispetto in auto ed a scuola, più cortesia negli uffici.

Sommando tutti questi “più” si ottiene un’addizione corretta che porta alla pace dello spirito e del cuore e tutti o (per i più pessimisti) quasi, tutto dipende da noi, dalla nostra volontà di non fare stupide guerre che non portano da nessuna parte, d’essere più disponibili, malleabili e sobri.

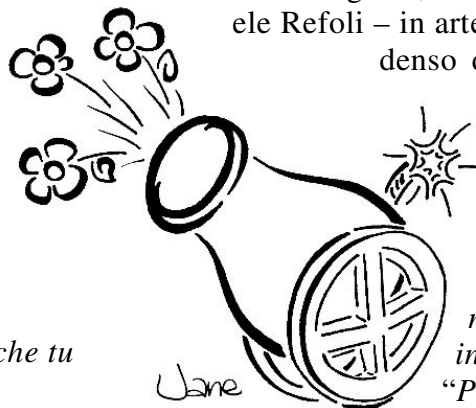
Il testo della canzone (che è stato composta da Giancarlo Bigazzi, musica di Umberto Tozzi e Raffaele Refoli – in arte Raf) è particolarmente ricco e

denso di spunti e siccome chi scrive non ha nessuna ricetta da proporre e nemmeno vuole insegnare nulla, è giusto ricordare quelli più significativi.

Cito qua e là: “*Cosa ti manca cosa non hai, cos'è che insegui se non lo sai*”, oppure “*Perché la guerra, la carestia non sono scene viste in Tv e non puoi dire lascia che sia perché ne avresti un po' colpa anche tu*”, ed infine “*E se parlo con te e ti chiedo di più è perché te sono io non solo tu*”.

Le riflessioni personali che possono nascere sono tante e possono avere diversi orizzonti ed obiettivi, credo solamente che l’argomento sia talmente impegnativo che ogni parola scritta in più, a mo’ di sermone, sarebbe inopportuna. C’è un solo versetto che non mi trova d’accordo: “*Come fare non so, non lo sai neanche tu*”.

Invece no: se abbiamo l’occhio lungo e non guardiamo solo gli affari nostri ce n’è da fare, e se tutti, ma proprio tutti, dessimo il nostro attivo operato per qualsiasi tipo di pace credo che si contribuirebbe non poco ad un tipo di qualità della vita migliore.



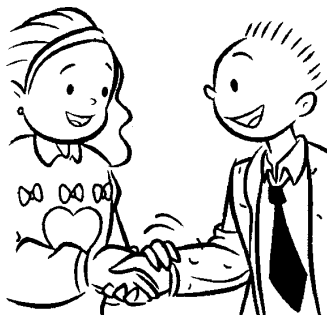
SOLO UNA STRETTA DI MANO?

Stringere la mano è uno dei modi più consueti per entrare in contatto con un'altra persona.

A questo gesto sono legati studi che nel *linguaggio del corpo* svelano parte della personalità umana. Il modo di porgere la mano, l'intensità della stretta, la durata, ogni modalità corrisponde ad una caratteristica diversa. Gli studiosi hanno osservato che una stretta energica e calorosa è tipica degli individui estroversi, se però la pressione è eccessiva è segno di un carattere aggressivo ed esibizionista in più se tendono a girare la mano verso l'alto danno un chiaro segno di voglia di superiorità. Invece, una persona dall'indole schiva e diffidente porge una mano molle e indecisa.

C'è chi offre solo le dita, potrebbe essere perché ha un temperamento ansioso, timido, oppure al contrario arrogante. Una mano bagnata è spesso caratteristica di una persona che non riesce a controllare il proprio stato emotivo. Una stretta giusta e ponderata rivela socievolezza o forse desiderio di non definirsi e quindi prudenza ed abilità. Stretta lunga ed infinita: individuo invadente ed appiccicoso... meglio evitare, sic!!

I momenti in cui facciamo questo gesto sono molteplici, non solo per un saluto prima e dopo un incontro, ma anche per congratularci con qualcuno o per fare pace. Da bambini era un classico, darsi la



mano per fare pace. Ma non a caso è anche il gesto che compiamo in chiesa augurando al nostro *prossimo*: *la pace sia con te!* Ed è davvero triste sentir dire che in questa circostanza e in questo ambiente, *nessuno ha teso la mano verso di me*. Ma forse solo perché non mi conoscevano! Direi proprio che non è una giustificazione questa!!

La persona che è accanto a me a cui stringo la mano, indipendentemente da chi sia, in quel momento rappresenta tutta la comunità, il mondo delle nostre relazioni vicine e lontane.

La coerenza con quel gesto, dovrebbe portarci ad eliminare l'indifferenza ed ad avere il cuore un po' più aperto e vigile verso gli altri, considerando tutti quelli che incontriamo sul nostro cammino, al lavoro, nel nostro tempo libero o in parrocchia, augurando sì *la pace sia con te*, ma anche dimostrando la nostra volontà di pace legata alla speranza e al perdono.

Diventa come una *promessa*, l'impegno ad amare anche nella semplicità delle nostre azioni quotidiane. Ed è un dono che dobbiamo chiedere perché non possiamo realizzare la pace con le sole nostre forze e soprattutto abbiamo bisogno di sentire le mani di Dio che ci stringono e ci danno la *Sua* pace.

ANTONELLA

SCRITTORI LIBERI

PACE



Rispettare le decisioni degli altri, essere gentili con gli altri, condividere ciò che si ha con gli altri...

Più o meno sono queste le cose che mi sono state dette e che continuo a sentirmi dire, ma mi chiedo: "Chi sono questi altri? Sono persone che conosco? E se non lo sono, perché devo rispettarle, aiutarle e condividere ciò che ho con loro?" Forse le risposte a queste domande sono infinite, perché ogni persona la pensa diversamente, ma a me fanno venire in mente un'unica parola che potrebbe riassumere tutte quelle risposte: PACE. Lo so, forse "pace" per qualcuno è una parola enorme che solo pochi possono dire, perché in pochi l'hanno vista trasformarsi da semplice parola a fatti concreti.



Se ci facciamo caso però, la parola "pace" può essere usata nella vita di tutti i giorni: quando risolviamo un litigio con qualcuno, quando riusciamo a superare un momento difficile della nostra vita o quando ci togliamo un peso che portiamo con noi da tanto tempo. In ogni caso ritroviamo la pace con noi stessi e con gli altri.

E' per questo che dobbiamo essere rispettosi e in un certo senso anche riconoscenti a questi "altri", che siano persone conosciute o sconosciute, perché ogni giorno ci regalano o ci insegnano un tassello importante della parola "pace", che servirà a trasformarla da semplice parola a fatto reale, concreto, che ci permetterà di sentirci parte della realizzazione di un mondo costruito nella pace e per la pace.

NOEMI

CHEDDONNA E L'ARCOBALENO

Quella mattina di gennaio Cheddonna si era alzata presto e aveva cominciato la lunga serie di gesti rituali che compiva ogni mattina: un attento e meticoloso trucco e parruccho, la scelta degli abiti e degli accessori da indossare una veloce scorsa agli appuntamenti della giornata e il TG davanti a una tazza di caffè bollente.

“Ancora bombe su Gaza! Ma finirà mai questa guerra?” pensava tra sé. “Bisogna agire, fare qualcosa ... è un dovere morale!”

Intanto i rumori della casa cominciavano a udirsi distintamente: al piano di sotto Laluisa alzava le tapparelle per svegliare i bambini.

“Cheppalle, quella! Ma deve proprio alzarle così presto quella stramaledette tapparelle?”

Dalla stanza in fondo al corridoio si era alzata, ancora insonnolita, ma ugualmente imperiosa, la voce del Ilprincipe, il figlio di Cheddonna.

“Maaammaaa! Ho fameeee... è pronta la colazioneeee?”

“Siii Tesoro. Arrivo subito!”

“Ci sono i cerali al triplo cacaoooo?”

“No, ciccio, sono finiti ...”

“Coosa?? Ma io li vogliooo”.

“Sii, caro, vado subito a comprarli al negozio qui sotto”.

A Cheddonna non piaceva essere interrotta quando era immersa nei suoi pensieri e in questo momento stava riflettendo su cose grosse come la pace nel mondo e simili, ma se Ilprincipe voleva i cerali per colazione il suo cuore di mamma non poteva rimanere sordo a quel richiamo.



Infilando un pesante piumino viola (il colore più trendy della stagione) e senza rinunciare agli stivali coi tacchi alti, si accinse a uscire di casa, sfidando i meno tre gradi del primo mattino.

“Ma Miomarito dov’è? Potrei mandare lui! No, sbaglierebbe di sicuro la marca dei cereali. Devo andare, è un dovere morale!”

E chiudendo la porta blindata appena un po’ troppo rumorosamente si mise in attesa davanti all’ascensore:

“Maledizione! E’ occupato! Mai una volta che Lastregadisopra faccia un po’ di movimento, con tutta quella ciccia. E va bene, farò le scale.” E sfoggiando la più nera delle sue espressioni di repertorio, scese le scale con la grazie di un grosso quadrumane.

Al negozio, dopo aver ghermito l’ultima confezione di cereali verso la quale una vecchietta esitante stava allungando una mano, si accorse di essere molto in ritardo sulla tabella di marcia.

“Quant’è?” chiese alla commessa in tono sbrigativo.

“Scusi, signora, c’ero prima io in fila!” la apostrofò un signore col berretto di lana ben calcato in testa.

“Non so di cosa parla! Non ho visto nessuna fila, e comunque ho fretta, io!” E senza più badare alle rimostranze del risentito cliente, pagò e uscì di corsa dal negozio, diretta a

casa.

“Ecco, tesoro! I tuoi cereali al triplo cioccolato!” cinguettò Cheddonna.

“Non li voglio più. Ho mangiato la fetta di latte, il succo e tre kinder”.

“Oh, stella,! Ma ti basta? Sei



sicuro di aver mangiato a sufficienza? Avrai assunto abbastanza calcio?”. Ma Ilprincipe era già corso ad accendere la TV, e non la sentiva più.

Miomarito, con l’accappatoio ancora addosso, si affacciò timidamente alla porta della cucina.

“Ciao cara, stai uscendo?” sbadigliò.

“Veramente sono appena rientrata, ma ora devo sbrigarmi, se voglio arrivare in tempo! Sai, Lafulvia mi sta già aspettando e non possiamo far tardi...”

“Certo, certo” considerò Miomarito con aria comprensiva. “E’ per una buona causa!” e tornò a rifugiarsi negli anfratti della cabina armadio matrimoniale.

Cheddonna era davvero in ritardo.

Lafulvia, kefiah d’ordinanza, clarks dei tempi del liceo e eskimo verde (che porta addosso suo fratello ancora!), la stava aspettando impaziente sotto casa.

“La manifestazione per la pace comincia fra un quarto d’ora!” disse. “Sei pronta?”.

“Tranquilla, giusto il tempo di fare un’ultima commissione!” e arrancando pericolosamente sulle lastre di ghiaccio, ricordo della recente nevicata, e maledicendo tra sé la negligenza dei net-turbini, Cheddonna si avviò trionfante alla porta della lavanderia vicina a casa.

“Allora? E’ pronta la mia bandiera arcobaleno?”

CHIARA

LA PACE E' ...

Girotondo – F. De André (1968)

*Se verrà la guerra, Marcondiro'ndero
se verrà la guerra, Marcondiro'ndà
sul mare e sulla terra, Marcondiro'ndera
sul mare e sulla terra chi ci salverà?*

*Ci salverà il soldato che non la vorrà
ci salverà il soldato che la guerra rifiuterà.*

*La guerra è già scoppiata, Marcondiro'ndero
la guerra è già scoppiata, chi ci aiuterà.*

*Ci aiuterà il buon Dio, Marcondiro'ndera
ci aiuterà il buon Dio, lui ci salverà.*

*Buon Dio è già scappato, dove non si sa
buon Dio se n'è andato, chissà quando
ritornerà.*

*L'aeroplano vola, Marcondiro'ndera
l'aeroplano vola, Marcondiro'ndà.*

*Se getterà la bomba, Marcondiro'n-
dero
se getterà la bomba chi ci salverà?*

*Ci salva l'aviatore che non lo farà
ci salva l'aviatore che la bomba non
getterà.*

*La bomba è già caduta, Marcondiro'ndero
la bomba è già caduta, chi la prenderà?*

*La prenderanno tutti, Marcondiro'ndera
sian belli o siano brutti, Marcondiro'ndà*

*Siam grandi o siam piccini li distruggerà
sian furbi o siano cretini li fulminerà.*

*Ci sono troppe buche, Marcondiro'ndera
ci sono troppe buche, chi le riempirà?*

*Non potremo più giocare al Marcondiro'ndera
non potremo più giocare al Marcondiro'ndà.*

*E voi a divertirvi andate un po' più in là
andate a divertirvi dove la guerra non ci sarà.*

*La guerra è dappertutto, Marcondiro'ndera
la terra è tutta un lutto, chi la consolerà?*

*Ci penseranno gli uomini, le bestie i fiori
i boschi e le stagioni con i mille colori.*

*Di gente, bestie e fiori no, non ce n'è più
viventi siam rimasti noi e nulla più.*

*La terra è tutta nostra, Marcondiro'ndera
ne faremo una gran giostra, Marcondiro'ndà.*

*Abbiam tutta la terra Marcondiro'ndera
giocheremo a far la guerra, Marcondiro'ndà...*

Dall'album: Tutti morimmo a stento (1968)

Il gruppo Sirio di 3^a Media, giovedì 15 gennaio si è interrogato sul grande Dono della Pace.

Abbiamo ascoltato la canzone “Girotondo” di Fabrizio de André e dopo i nostri pensieri sono scaturiti in libertà.

Per noi la pace è...

⇒ Una parola troppo grossa da pronunciare. In tanti nel mondo vorrebbero viverla, ma non possono perché sono vittime della guerra.

⇒ È vivere la normalità, la guerra, invece, è contro natura.

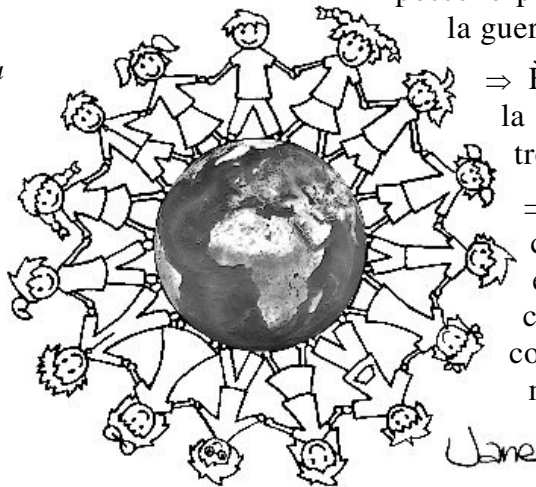
⇒ È vivere in armonia con il resto del mondo ed essere capaci di condividere le proprie cose con gli altri. È il modo più bello di vivere la vita!

⇒ È vivere per condividere. Ricordarsi che non si è soli al mondo, che ci sono persone che hanno bisogno di noi e dobbiamo aiutarle.

⇒ È l'atteggiamento dei Missionari che portano, in un certo senso, la felicità a persone che vivono la guerra nei loro paesi.

⇒ La guerra porta infelicità.

I RAGAZZI DEL GRUPPO SIRIO



Un sentito ringraziamento a Vanessa per i graziosi disegni eseguiti per questo numero del Tassello.

Jane

Visti gli ottimi risultati speriamo che continui a prestare il suo talento in queste pagine.

L'invito viene esteso a tutte le ragazze e i ragazzi che hanno una “buona mano”...

Date il vostro nominativo a Suor Cristina per partecipare al prossimo numero di febbraio!

LA REDAZIONE

UN MONDO DA ESPLORARE

Cara Monik@ di 5a C, come altre ragazze della tua età hai la passione di Internet. Non sei una di quelle con la testa fra le nuvole e a scuola vai bene ed hai dei buoni risultati. Sei sportiva, giochi titolare nella tua squadra e quando puoi aiuti anche i tuoi genitori ai negozi (ne avete 2!).

Gran parte del tuo poco tempo libero lo usi per navigare in Internet, anzi la tua passione è Facebook l'ormai famoso sito dove ci si incontra virtualmente, si pubblicano filmati e foto, insomma ci si racconta e si fa *community*.

Sulla tua homepage si possono vedere le foto che preferisci: con gli amici, le vacanze, i compleanni, i tuoi momenti belli e via dicendo; hai pubblicato anche il filmato di quanto ti sei fatta fare il piercing al viso (tutta l'operazione passo dopo passo!), lo hai pubblicato così senza commenti forse per far partecipi gli altri del dolore che hai avuto o forse solo per farti ammirare in quella "prova di coraggio" chissà...?



Anche tu come tanti ragazzi che navigano su Facebook, crei gruppi virtuali con interessi in comune come, ad esem-

pio, "siamo tutti fans di Braccobaldo" e cerchi di coinvolgere altri amici (sempre virtuali) in questa tua iniziativa. Molte iniziative proposte sono create solo per scherzo o sono pure bizzarrie (come i fans di Braccobaldo) altre invece toccano argomenti importanti. Ci sono iniziative e campagne di sensibilizzazione contro tutto ciò che non va nel mondo: la pedofilia, la violenza sulle donne, il maltrattamento dei bambini, il terrorismo, la fame, le malattie ed ogni sorta di male che l'uomo (occidentale) conosce. In questo periodo molti utenti di Facebook hanno creato numerosi gruppi relativi alla guerra in medio oriente, i toni andavano da "pace subito" a "giù le mani dalla striscia di Gaza", insomma in molti hanno sentito il dovere di scrivere e partecipare a gruppi virtuali per la pace o perlomeno contro la guerra.

Anche tu hai partecipato alle varie *causes* proposte perché conosci abbastanza bene l'attualità e ne sai anche un po' di storia. Riesci anche a capire i problemi geo-politici attuali e sei stata molto colpita dalla guerra che è rimbalzata nelle nostre case tramite la TV. Anche tu, si diceva, ti sei unita a vari gruppi dimostrando il tuo interesse ed il tuo sdegno per le atrocità della guerra in modo convinto e ben felice - probabilmente - di far parte di un movimento di opinione, il tutto in punta di mouse.

Resta il fatto che, probabilmente a causa della tua giovane età, non ti sei accorta che



tutto ciò che hai fatto è rimasto virtuale e immateriale, i tuoi convincimenti e le tue idee sono rimaste imbrigliate in uno spazio interessante luccicante e bello come quello di Internet ma non hanno cambiato di una virgola il mondo che ci circonda. Si è vero, le idee sono importanti ma forse, mai come nei nostri tempi c'è bisogno di idee che si concretizzino e che cambino qualcosa. **"Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri"** ci ha ricordato a più riprese Giovanni Paolo II. Un messaggio forte e concreto che, se ci pensiamo bene, impatta con forza su tutto ciò che è virtuale ed immateriale. Ci fa' pensare che la pace si realizza solo con il cambiamento reale e concreto delle cose attorno a noi.

Ora c'è da chiedersi, cara Monik@, com'è possibile far comprendere a te e ai tanti tuoi amici che le cose si possono cambiare anche nella propria vita, che si può andare incontro agli altri anche senza sms o chattando e che tutto questo è cosa buona e rende felici. E che gli altri - o meglio - il prossimo, come Gesù ci insegna, è in carne ed ossa ed attende noi per essere amato.

Certo amare il prossimo è diverso che cicare un tvb su

una foto di un amico; per amare occorre sporcarsi le mani, gettarsi nella mischia, rischiare in prima persona, sacrificare qualcosa di sé e pagare di tasca propria. Ma forse questo è un po' troppo per te. Probabilmente, dopo questa minipredica, stai storcendo il naso: sono affermazioni che senti molto lontane da te e dalla tua quotidianità.

Per te che partecipi alla vita degli altri attraverso uno schermo lcd una proposta del genere è impenetrabile, sarebbe più semplice convincerti a cliccare su aiutiamoipoveridelmondo.org o fare una donazione da

un euro con un sms per poi sentirti una persona in pace con il mondo.

Di certo non te se ne può fare una colpa di tutto questo perché il mondo in cui viviamo è fatto in gran parte così e tu lo hai trovato in questa situazione. Siamo noi adulti che dobbiamo chiederci cosa stiamo realizzando e quale mondo stiamo preparando o abbiamo già preparato per voi nuove generazioni. Se nessuno ti ha mai raccontato di "farsi prossimo" o dato esempi di carità e gratuità non è certo colpa tua.

Per te questo è un mondo (quello reale, quello dove i po-

veri esistono, quello dove si può fare del bene) ancora tutto da esplorare e tocca a noi adulti attrezzarci per essere delle valide guide.

Certo si assapora un po' di malinconia e di tristezza pensando come, davanti a tanti schermi (compreso anche il tuo), ci siano altrettanti ragazzi e ragazze pieni di vita ma "poveri in spirito digitali" che hanno bisogno di qualcuno che vada loro incontro per annunciare la pace vera e non quella targata www.

Con affetto,

IL TUO PROFESSORE DI
RELIGIONE CATTOLICA

SARAJEVO DICEMBRE 2008

UN PENSIERO DOPO L'ARRIVO DI "BABBO NATALE" A SARAJEVO

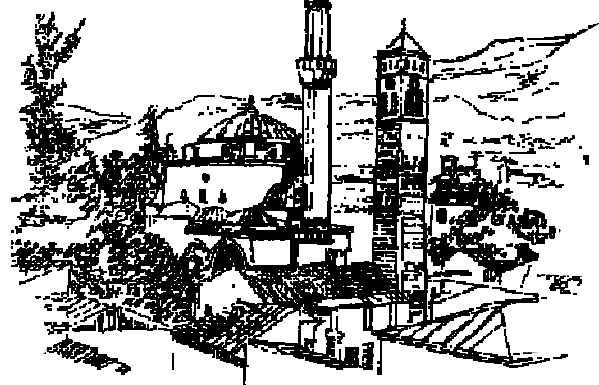
Detto con schietta sincerità, dopo averci pensato su ancora una volta... è una desolazione.

E' chiaro, di fronte all'enorme e vile ingiustizia che si è consumata, a distanza di così tanti anni, ci si può solo sentire impotenti. E' un colossale *caos* che si cristallizza solidamente ogni giorno che passa, e che traspare negli sguardi delle tante persone per cui abbiamo speso qualche ora del nostro veloce tempo.

La differenza tra la nostra quotidianità di sempre, qui a casa nostra, e la loro necessità di vivere umanamente ogni giorno è talmente grande che ci si sente impotenti davanti a tutto ciò.

Oggi più che mai si ha la convinzione che siamo chiamati a dare anche solo un bicchiere d'acqua a cento di questi nostri fratelli più piccoli, più bisognosi, o solo "più ultimi" di tanti altri, anche se ci sembra la solita goccia d'acqua nel mare delle necessità. Le valutazioni le lasciamo al Padre di tutti noi; forse Lui non è tenuto a condividere la nostra impressione di impotenza materiale, logistica, e organizzativa, di fronte a tutto questo.

Però noi un briciolo di FEDE ce l'abbiamo forse ancora, per cui siamo portati a creder-



SEGNALI DI PACE

ci sul serio e, spendendo l'unico tesoro che è "l'Amore", eccoci di nuovo in Bosnia a portare la **Vostra generosità**.

Durante l'ultima visita a Sarajevo sono state aiutate:

- ⇒ 3 famiglie con grandi difficoltà economiche e di salute;
- ⇒ 5 ragazzi della scuola "Alija Nametak" (con alle spalle seri problemi famigliari);
- ⇒ l'orfanotrofio Bjelave;
- ⇒ l'orfanotrofio di Vitez;
- ⇒ e il reparto di Pediatria dell'ospedale di Sarajevo - quartiere Bjelave.

Quest'ultimo è un reparto di Chirurgia Infantile dove vengono operati bambini da tutta la Bosnia per le più disparate patologie, le cui famiglie hanno vissuto esperienze di estrema pover-

tà e di innumerabili disagi (ci vorrebbe un libro per testimoniare il tutto).

Il medico responsabile ci ha spiegato come stiano passando dei momenti bui e che anche il dono di un completino o un pigiama per bambini significhi per loro un mondo di bene, un grandissimo atto di amore.

Ora stanno cercando di fare ospitare le famiglie che vengono ad assistere i propri bambini in una "casa di accoglienza" che, però, rimane al momento solo un grande progetto, molto difficile da realizzare. Speriamo che tra non molto qualche cosa si muova.

Lo staff della Pediatria ha ringraziato tutti, sia per gli aiuti lasciati al reparto stesso, sia per tutto quello che con la vostra generosità si sta facendo, ricordandoci che, goccia dopo goccia, l'amore prevarrà sempre.

Un grazie ancora a tutti.

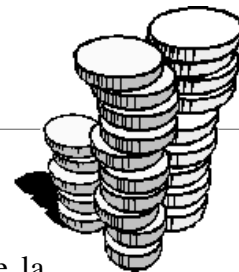
MASSIMO

per il prossimo viaggio serviranno:

- ⇒ biancheria intima/indumenti x bambini
- ⇒ scarpe/ciabatte x bambini
- ⇒ asciugamani piccoli e grandi

Le foto dell'ultimo viaggio sono disponibili sul sito della Parrocchia all'indirizzo:

www.santamariaregina.it/Sarajevo/



ANGOLO AMMINISTRATIVO

Anzitutto un giusto e sentito ringraziamento a tutti per l'accoglienza e la gentilezza che ci avete mostrato in occasione della visita natalizia. Sostanzialmente tutti hanno aperto la porta di casa per un incontro atteso e gradito. Per noi è stato bello sapere che la comunità cristiana apprezza questo gesto semplice ma efficace di apertura al mistero di Dio che si fa prossimo a noi nell'evento del Natale.

Per ciò che riguarda le offerte spontanee cediamo la parola al consiglio per gli affari economici parrocchiale, che dà conto di quanto raccolto.

DON ATTILIO

Con il periodo di avvento, ad ottobre 2008 sono riprese le benedizioni delle case, sospese l'anno precedente per le note difficoltà di salute di don Norberto.

Don Attilio, don Peppino e suor Cristina hanno incontrato le **circa 2000 famiglie** componenti la nostra parrocchia; la loro visita era stata preceduta da una lettera di presentazione, accompagnata da una busta per la raccolta di offerte per le necessità delle opere parrocchiali.

Alla data di domenica 11/01/2009, in linea con la frequentazione della chiesa, complessivamente ne sono ritornate **477** per un totale di **€ 9.785,00**, così suddivise:

date direttamente	a don Attilio	n. 90 per € 1.550,00
	a don Peppino	n. 65 per € 1.060,00
	a suor Cristina	n. 49 per € 795,00
portate in chiesa		n. 273 per € 6.430,00

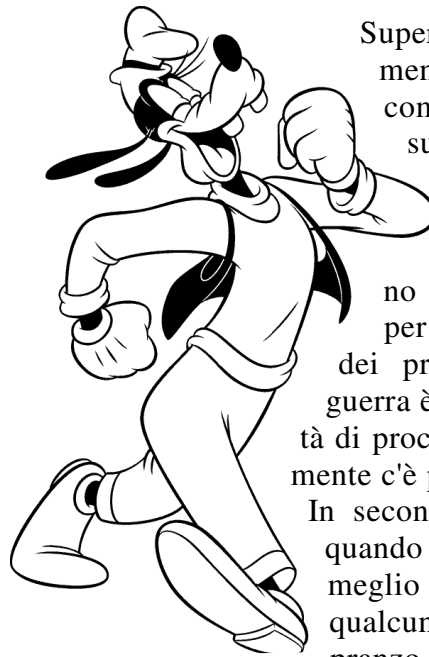
La somma raccolta rappresenta la base di partenza dell'intervento di sistemazione della casa parrocchiale, come meglio illustrato a pag. 10 del precedente Tassello, finalizzato alla realizzazione di uno spazio per la segreteria e di una sala riunioni adibendovi l'intero piano rialzato e spostando ai piani superiori l'abitazione del parroco. Sono in corso la progettazione della riqualificazione degli spazi e la raccolta dei preventivi di realizzazione, di cui vi terremo al corrente prossimamente.

C.A.E.P.

UN CECE DI PACE

Mi è capitato di vivere un'avventura strana, non so se vi è mai successo qualcosa di simile: mi è sembrato di essere un personaggio dei fumetti, in particolare Pippo. Mi spiego.

Una bellissima domenica di gennaio, dopo la messa delle 10, vengo avvicinato da Chiara, che tra il serio ed il faceto mi dice: "cosa ne diresti di scrivere per il Tassello; non so, ad esempio una rubrica culinaria..." prima parte dell'effetto fumetto (wow! Penso, le deve proprio essere piaciuta quella ricetta che le ho proposto qualche settimana fa!! -fase di gasamento dell'ego-) "pensavamo sarebbe bello correlare la ricetta con il tema portante del giornale, che per esempio questo mese è il tema della pace..." GULP! (ecco arrivare Pippo), cosa c'entra la pace con le ricette di cucina? "se ti interessa, dovresti consegnare il pezzo entro il 18 (cioè tra meno di 7 giorni). Dai, sarebbe proprio bello se scrivessi qualcosa..." GULP e STRAGULP! (pippizzazione completata) e che mi invento adesso? (visto che il mio lato narcisistico aveva già deciso di tentare l'impresa).



Superato il primo momento di panico, ho cominciato a meditare sul rapporto tra cibo e pace, riscoprendo che di legami ve ne sono e numerosi; tanto per cominciare uno dei principali motivi di guerra è proprio la necessità di procurare cibo, difficilmente c'è pace dove c'è fame. In secondo luogo di solito quando si vuol conoscere meglio o far la pace con qualcuno, lo si invita a pranzo e questa è una realtà sacra, tanto che anche Dante non esita a spedire nell'inferno più profondo quelli che tradiscono questo aspetto dell'ospitalità.

Mi è venuto poi in mente anche un'altra cosa, ovvero che spesso il riferimento al cibo caratteristico di un popolo può essere utilizzato come motivo di scherno e divisione da un altro popolo (ad esempio, nei fumetti di guerra di quando ero ragazzino, i tedeschi erano sempre "mangia crauti", noi italiani sempre "macaroni").

Ma, mi sono detto poi, allora due popoli che condividono lo stesso modo di mangiare, hanno già fatto un bel pezzo di strada verso la pace; come si fa ad odiare qualcuno che mangia il tuo stesso cibo?

Il pensiero è volato verso l'eterno dissidio tra israeliani e palestinesi, che persistono a farsi guerra anche se condividono lo stesso modo di cucinare (ma forse nessuno glielo ha ancora detto e in tal caso bisognerebbe proprio farglielo sapere!).

Così ho scelto la ricetta che vado a proporre, l'Hummus, un fantastico contorno, antipasto o componente di stuzzichini, tra l'altro molto facile da fare.

Un saluto e buon appetito,
SILVIO

RICETTA. (dosi per 4)

350 gr di ceci secchi, 1 spicchio d'aglio, 2 cucchiaini di olio extravergine d'oliva, 1 cucchiaino colmo di semi di cumino tritati, succo di 1 limone, 1 peperoncino rosso, 2 cucchiaini di prezzemolo tritato, sale.

Lavare e lasciare a bagno per 24 ore i ceci. In una casseruola far imbiondire l'aglio tritato, quindi aggiungere i ceci scolati, aggiungere l'acqua necessaria a coprirli e quindi far cuocere a pentola coperta e fiamma moderata fino alla cottura dei ceci. Scolarli (se necessario) e ridurli a crema soffice con una spatola di legno. Unire il cumino ed il succo di limone, aggiustare di sale, mettere sul piatto di portata e cospargere col peperoncino sbriciolato ed il prezzemolo tritato. Servire tiepido.

In caso di necessità si possono utilizzare anche ceci in scatola... il risultato non è poi così terribile, almeno non da giustificare una guerra !!!



Questo è l'argomento che lega con un filo sottile tutti gli articoli di questo numero del Tassel-
lo.

Un argomento scelto con non poche perplessità visto che non è facile da commentare e molto delicato: le parole vanno ben ponderate e meditate.

Per quanto mi riguarda, il veicolo di comunicazione che preferisco è il commento alle opere d'arte, infatti cercherò di commentare con molta umiltà, un altro dipinto del prete/artista Sieger Koder, che richiama in modo chiaro l'argomento.

Al centro del dipinto, che cattura subito la nostra attenzione c'è l'arca; essa ci riporta alla mente subito il diluvio universale causato dalla reazione di Dio al male dilagante nel mondo.

Il quadro si può dividere in due parti: quella in basso, dove Dio assiste alla tragica conseguenza della malvagità degli esseri umani illustrata con colori scuri e tetri e i simboli di distruzione e di guerra (scheletri umani e teschi, chiari simboli di morte); quella superiore dove Noè trova grazia da parte di Dio. La prima scena provoca tristezza e rimorso, la seconda suscita benevolenza e speranza.

Potremmo dire così: la parte inferiore dell'opera illustra in quale degrado cadrebbe l'umanità se Dio usasse il metro della giustizia retributiva che darebbe all'uomo quanto gli spetta. La parte superiore, invece, è l'emblema dell'opera di grazia di Dio, che va al di là delle logiche umane del "do ut des" a favore del sistema della grazia che salva e ridona vita. Dio, alla fine, sceglie sempre la misericordia.

Devastazione e salvezza contrappongono e camminano fianco a fianco; con l'aiuto di Noè e della sua Arca, che fa da mediatore tra Dio e gli esseri umani, l'umanità sarà salva.

L'Arca sorge leggermente al di sopra dell'acqua, come una fragile ma positiva scialuppa di salvataggio (vediamo i colori dell'arcobaleno riflessi sul tetto).

Alla finestra, Noè, rappresentante dell'umanità intera, guarda in alto e aspetta fiducioso e con ansia l'arrivo della colomba bianca con il ramo d'olivo nel becco, che rappresenta la rinascita della vita sulla terra.

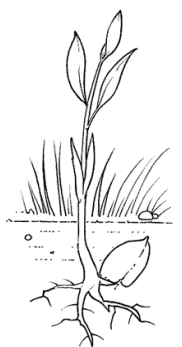
Sullo sfondo uno splendido arcobaleno il cui spettro cromatico si riflette anche nelle acque sporche e contaminate, segno che Dio non ci abbandona alla nostra inevitabile morte ma opera per la salvezza dell'umanità.

L'arco di Dio tra le nuvole è il simbolo del patto di pace che Dio stabilisce con l'umanità intera: Dio sotterra l'ascia di guerra e ogni volta che l'arcobaleno apparirà tra le nuvole si ricorderà del suo patto fatto con l'uomo.

Allargando il discorso e ricordandoci che anche Mosè trovò la salvezza su una minuscola "imbarcazione" abbandonata alle acque del Nilo, possiamo pensare che Dio abbia legato la storia della sua alleanza con il popolo eletto e con ciascuno di noi a due gusci galleggianti sulla potenza delle acque. E come noi abbiamo un tesoro in vasi di creta (vedi 2 cor 4,7) così anche Dio ha custodito il suo tesoro in una fragile struttura che ha affrontato la violenza delle acque.

ANTONELLA MARTINO

L'immagine a colori del dipinto è visualizzabile sulla home page del sito parrocchiale: www.santamariaregina.it



AVVENTO DI CARITA' 2008

La Diocesi di Milano si unisce alla Fondazione Francescana per la Terra Santa per il bene della Comunità Cristiana in Terra Santa indirizzando le opere caritative diocesane di Avvento al sostegno delle comunità cristiane di quella regione secondo i seguenti progetti:

- costruzione di nuove case
- sostegno agli studi per i bambini
- borse di studio per studenti universitari
- sostegno alla Fondazione Francescana.

La nostra parrocchia ha contribuito al progetto raccogliendo con i salvadanai la somma di 1000 euro.